



Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliaia

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:

ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali: 7.30 - 18

Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

NOVEMBRE 2011

Ancora sulla preghiera

Ricerca della solitudine e dei fratelli persi?

*Dico: «Chi mi darà ali come di colomba,
per volare e trovare riposo?
Ecco, errando, fuggirei lontano,
abiterei nel deserto.
Riposerei in un luogo di riparo
dalla furia del vento e dell'uragano» (Sal 55, 7-9)*

I pochi versetti del Salmo bene descrivono uno dei sentimenti più comuni dai quali nasce la preghiera; spesso essa è cercata come una uscita di sicurezza, per fuggire in luoghi remoti e nel deserto trovare riposo. La preghiera individuale è pensata e vissuta soprattutto come un "ritiro" – come si usa dire.

Ha diritto di cittadinanza questo desiderio di solitudine nel cuore cristiano? A quali condizioni? Con quali riserve? Il desiderio di solitudine infatti è buono soltanto a certe condizioni; quali? Nel salmo, d'altra parte, le parole riportate sono messe tra virgolette, quasi a suggerire una distinzione tra quelle parole e la vera e profonda volontà dell'orante.

Molti, che non usano pregare, anche accusano la pre-

ghiera d'essere un'evasione, una fuga dalle proprie responsabilità, dal dovere di rispondere di sé e delle proprie opere a fronte degli altri. Un rischio del genere certo sussiste; quando si può fuggire, o addirittura si deve fuggire, e quando invece si deve rispondere all'attesa degli altri?

Anche Gesù in molti casi fugge dalla folla. La sua fuga però non cerca la solitudine e il riposo come sua meta; cerca invece un "tempio" – se così possiamo chiamarlo – nel quale ricomporre la figura giusta del messaggio che egli deve annunciare alla folla. Il vangelo è per tutti, certo; ma chiama tutti a conversione; non accondiscende alle attese della folla.

Il canone dell'interiorità, così come proposto da Agostino, prevede il modello di vita spirituale consistente nel rientro in se stessi; quel modello associa in maniera stretta preghiera e fuga dal rapporto sociale. Nella sua prospettiva la fuga è alimentata da questo preciso timore, che il rapporto con gli altri operi sempre e solo nel senso di estraniarci a noi stessi e di renderci

peggiori. Sul solco della interiorità di Agostino si colloca molta parte della spiritualità moderna, a procedere da quella corrente del XIV secolo espressamente qualificata come *devotio moderna*. Riportiamo un passo qualificante dell'*Imitazione di Cristo*, che è appunto il best seller della *devotio moderna*.

Scegli il tempo opportuno per attendere soltanto a te e rifletti spesso sui benefici ricevuti da Dio. Lascia da parte le curiosità; leggi attentamente quegli argomenti che procurano la compunzione del cuore più che l'impegno della mente. Se eviterai le chiacchiere inutili e l'ozioso girovagare come pure il dare ascolto alle novità ed ai pettegolezzi, troverai tempo sufficiente ed utile per intrattenerti in pie meditazioni. I più grandi Santi evitavano, quando potevano, la compagnia degli uomini e preferivano servire Dio in solitudine. Disse un tale (Seneca, Epist. VII.3): "Ogni volta che sono stato in mezzo agli uomini, sono ritornato meno uomo". Facciamo spesso esperienza di questo fatto, quando conversiamo troppo a lungo. È più facile tacere del tutto, che non eccedere nelle parole. È più facile stare ritirati in casa, che sapersi controllare fuori quanto basta. Chi, dunque, tende ad uno stato di vita interiore e spirituale deve con Gesù allontanarsi dalla folla. (L. I, 20)

L'*Imitazione di Cristo* cita qui Seneca, un filosofo pagano, per la precisione stoico; come tutti i filosofi pagani egli apprezza come massimo valore della vita dell'uomo l'autarchia. I discepoli di Cristo invece non debbono cercare l'autarchia; e non giudicano la compagnia degli uomini come principio di corruzione; al contrario, celebrano la comunione fraterna come il mistero supremo della fede.

Seneca insegnava a cercare rimedio per gli affanni della vita nell'esame di coscienza; se sei in pace con te stesso – diceva – nessuno ti può inquietare. Questo suo insegnamento è abbondantemente entrato nella tradizione cristiana, insieme alla pratica dell'esame di coscienza. La tradizione biblica, e poi anche quella

monastica, assai più che l'esame solitario della coscienza raccomandavano la confessione dei peccati; essa si fa in compagnia, davanti a Dio, ai santi e ai fratelli.

Benedetto nella *Regula Monasteriorum* raccomanda ai monaci la confessione davanti a Dio, e in genere la preghiera, come quarto "strumento delle opere buone":

Vigilare continuamente sulle proprie azioni, essere convinti che Dio ci guarda dovunque. Spezzare subito in Cristo tutti i cattivi pensieri che ci sorgono in cuore e manifestarli al padre spirituale. Guardarsi dai discorsi cattivi o sconvenienti, non amare di parlar molto, non dire parole leggere o ridicole, non ridere spesso e smodatamente. Ascoltare volentieri la lettura della parola di Dio, dedicarsi con frequenza alla preghiera; in questa confessare ogni giorno a Dio con profondo dolore le colpe passate e cercare di emendarsene per l'avvenire. (cap. 4)

Anche in seguito, esponendo i dodici gradini della umiltà, prevede come quinto gradino la confessione:

Il quinto grado dell'umiltà consiste nel manifestare con un'umile confessione al proprio abate tutti i cattivi pensieri che sorgono nell'animo o le colpe commesse in segreto, secondo l'esortazione della Scrittura, che dice: "Manifesta al Signore la tua via e spera in lui". E anche: "Aprite l'animo vostro al Signore, perché è buono ed eterna è la sua misericordia", mentre il profeta esclama: "Ti ho reso noto il mio peccato e non ho nascosto la mia colpa. Ho detto: "confesserò le mie iniquità dinanzi al Signore" e "tu hai perdonato la malizia del mio cuore". (cap. 7)

Attraverso la *Regola* e i monaci, la pratica della confessione si affermerà anche presso i fedeli. La confessione non è un esercizio solitario, come l'esame di coscienza; non è esercizio introspettivo; comporta invece la pratica della parola. Essa corregge la chiusura in se stessi, che è uno degli effetti più facili della colpa.



**COLAIANNI
CONSULTING**

CONSULENZA & FORMAZIONE AZIENDALE e PROFESSIONALE

Qualità - Sicurezza - Ambiente - Privacy & Data Security
Etica & Responsabilità sociale - Marketing & Communication
Auditing & Control - Strategia & Organizzazione

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 393 3265594 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - info@colaianniconsulting.it



C.Am.I.C.I.

Consulenza e
Amministrazione Immobili
ad uso Civile e Industriale

Amministrazione Condominii e Immobili industriali
Locazioni commerciali ed abitative
R.S.P.P. - Sicurezza e Privacy nei condominii

Rag. Marcello Colaianni: Iscritto FNA Federamministratori Reg. 1730

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 348 1413490 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - camici@colaianniconsulting.it

Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno.
Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe»
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato. (Sal 31, 1,3-5)

Il silenzio appare qui come un difetto, o come l'indice di un difetto; in ogni caso come atteggiamento sconveniente, che intristisce. In tal senso il salmo parla una lingua un po' diversa da quella dell'*Imitazione di Cristo*.

In un silenzio ostinato, e addirittura ostile, si chiude la persona timorosa d'essere interrogata da altri. Tutti conosciamo questa esperienza: la percezione dell'interrogativo che altri potrebbe rivolgerci appare come una minaccia, un atto ostile, dal quale ci difendiamo con silenzio ostinato, appunto. Per stornare la possibilità di quell'interrogativo interrompiamo ogni comunicazione, lanciamo messaggi intimidatori, "guai a chi mi rivolge la parola". Appunto questo è il silenzio che logora le ossa e fa pesare la mano di Dio sul capo.

Il rimedio a tale paralisi della parola è cercato, nella preghiera dei Salmi. appunto nella confessione davanti a Dio. Comparire davanti a lui però è sempre pericoloso; comporta di necessità che si confessi anche la propria colpa. In tal senso la solitudine non appare affatto come un luogo di riposo; il timore che emerga qualche colpa ignota trattiene dal presentarsi Lui. Significativa a tale riguardo è la vicenda di *Giobbe*; la sua scelta decisa di sottrarsi al giudizio degli "amici" lo condanna alla temerarietà:

Tacete, state lontani da me: parlerò io,
mi capiti quel che capiti.
Voglio afferrare la mia carne con i denti
e mettere sulle mie mani la mia vita.
Mi uccida pure, non me ne dolgo;
voglio solo difendere davanti a lui
la mia condotta!
Questo mi sarà pegno di vittoria,
perché un empio
non si presenterebbe davanti a lui.

(Gb 13, 13-16)

Nella preghiera dei Salmi la ricerca della solitudine assume la forma di un appello al grande Assente; non nasce certo dal timore che il rapporto sociale induca alla chiacchiera inutile e alla recita.

La ricerca di solitudine corrisponde alla fuga davanti a uomini inaffidabili. Incontriamo in tal senso nei salmi la successione di questi due momenti: la fuga, motivata dal fatto che *ogni uomo è inganno*; la confessione davanti a Dio, motivata dal fatto che giungendo alla sua presenza il salmista scopre d'essere colpevole egli stesso. Quando mi confronto con gli altri, vedo le mie

ragioni, dagli altri misconosciute; ma quando mi confronto con Dio vedo la mia colpa vera, che gli altri ignorano.

Illustrazione di questa dinamica offre il Salmo 38. «Lamento di un fedele malato e presunto colpevole», come dice la nota della Bibbia di Gerusalemme. Oltre che lamento del malato il salmo è confessione di colpa. L'immaginario di malattia non è necessariamente da intendere come indice del fatto che effettivamente chi prega è malato; la malattia è diventata un repertorio simbolico necessario per dire del vissuto di colpa. Le colpe come le piaghe della malattia deturpano senza che tu possa farci nulla; e tuttavia le senti come documento di una tua colpa nascosta, che avresti voluto non confessare, ma la malattia porta inesorabilmente alla luce.

Putride e fetide sono le mie piaghe
a causa della mia stoltezza.
Sono curvo e accasciato,
triste mi aggiro tutto il giorno.
Sono torturati i miei fianchi,
in me non c'è nulla di sano. (vv. 6-8)

Contro la persecuzione ingiusta della malattia l'orante cerca sollievo nella comprensione di altri, ma non la trova. Il malato si sente assediato soltanto da nemici.

Amici e compagni
si scostano dalle mie piaghe,
i miei vicini stanno a distanza.
Tende lacci chi attenta alla mia vita,
trama insidie chi cerca la mia rovina.
e tutto il giorno medita inganni.
Io, come un sordo, non ascolto
e come un muto non apro la bocca;
sono come un uomo che non sente e non risponde.
(vv. 13-17)

Appunto come via di fuga da questa sorta di buca, dove gli pare d'essere caduto, il salmista si appella a Dio:

Signore, davanti a te ogni mio desiderio
e il mio gemito a te non è nascosto.
Palpita il mio cuore,
la forza mi abbandona,
si spegne la luce dei miei occhi. (vv. 10-11)

Ma non può fare appello altro che a prezzo di una confessione:

Le mie iniquità hanno superato il mio capo,
come carico pesante mi hanno oppresso.
Ecco, confesso la mia colpa,
sono in ansia per il mio peccato. (vv. 5.19)

Manca in questo salmo il riferimento a una risoluzione felice della vicenda: il salmista, ritrovata la certezza

dell'amicizia di Dio, torna dai suoi fratelli e annuncia loro il vangelo del perdono. Ma nelle lamentazioni più note quella risoluzione è presente; in particolare è presente nei salmi citati nel Nuovo Testamento a interpretazione della vicenda di Cristo.

Ricordiamo in tal senso la bella risoluzione del Salmo 22, le cui prime parole – *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato* – sono poste da Marco sulla bocca di Gesù in croce. La vicenda di persecuzione che il salmista vive e che lo spinge a cercare la presenza di Dio, dopo la risposta di Dio si conclude con il ritorno del salmista ai fratelli:

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele;
perché egli non ha disprezzato

né sdegnato l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto,
ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.
Sei tu la mia lode nella grande assemblea,
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

(Sal 22, 23-26)

La preghiera biblica, e al suo seguito certo anche quella cristiana, non è dunque ricerca della solitudine, ma è ricerca di Dio. Soltanto la rinnovata conferma che il suo amore è senza pentimenti consente all'orante di tornare in mezzo ai fratelli con un messaggio lieto, con un vangelo. Gesù, che porta a compimento la preghiera dei Salmi, torna ai suoi fratelli dopo la grande tribolazione e annuncia loro la pace. Al suo seguito e a imitazione di lui, non dobbiamo cercare nella preghiera l'esonero da ogni rapporto fraterno, la le risorse per credere che un rapporto fraterno è ancora possibile.

Don Giuseppe

La preghiera

Dar forma al desiderio con le parole dei Salmi

Nel tempo di Avvento l'incontro settimanale del lunedì sarà in Basilica e sarà dedicato alla meditazione. Dopo i cinque incontri di istruzione sulla preghiera faremo insieme un esercizio di preghiera, servendoci dei Salmi. Nell'istruzione molto abbiamo insistito sulla immagine della preghiera che sant'Agostino propone: un esercizio volto a dare forma al desiderio ignoto o in ogni caso confuso che ci attraversa. Rileggeremo alcuni salmi interrogandoci appunto sulla forma che essi conferiscono al nostro desiderio. Questo è – salvi aggiustamenti dell'ultima ora – il programma.

- 14 novembre: Desiderio di solitudine (Sal 55)
- 21 novembre: Desiderio del tempio (Sal 42-43)
- 28 novembre: Desiderio della sua presenza (Sal 63)
- 5 dicembre: Desiderio del suo perdono (Sal 31)
- 12 dicembre: Desiderio di un cuore nuovo (Sal 51)
- 19 dicembre: Desiderio della terra dei santi (Sal 16)

FARMACIA SANITAS

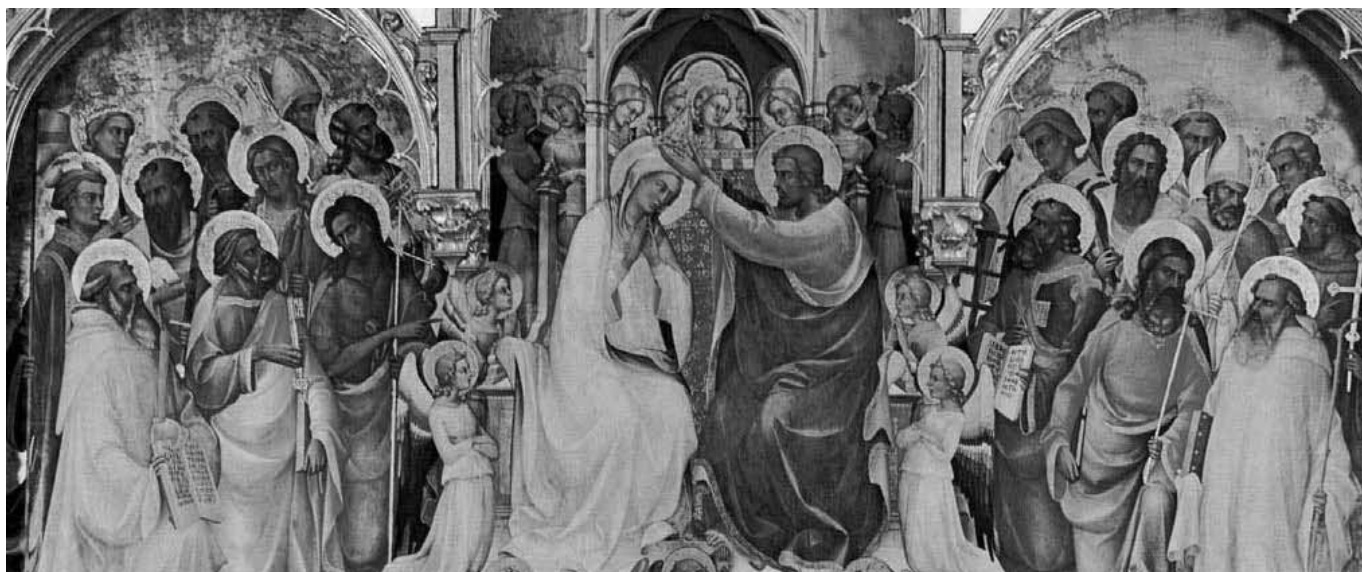
Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

1 novembre festa di tutti i santi



Il mese di Novembre è inaugurato dalla festa di tutti i santi, singolarmente celebrati nella festa rispettiva, che generalmente cade nel "dies natalis", cioè nel giorno della loro morte che coincide con la loro nascita in cielo. Il ricordarli in un'unica festa è importante e indicativo, perché così si celebra il compiersi in ognuno di loro dell'unico mistero pasquale di Cristo. Il santo partecipa della pienezza del mistero pasquale del Signore e la sua santità ha significato in funzione di questa partecipazione, e, nel pur singolare e originale vissuto, la tipologia della santità è unica, e in questo senso tutti i santi si assomigliano e diventano modello e sprone per ogni cristiano.

...nei vari generi di vita e nelle varie professioni un'unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio" (*Lumen Gentium* 41).

Pare forse demodé parlare ancora di santi, certo la nostra sensibilità moderna, illuminista, non sembra apprezzare molto le figure dei santi, sia intese come immagini, sia intese come intermediari e modelli.

Grazie a Dio però, dal momento che mi occupo di storia dell'arte medievale e rinascimentale, posso rimanere demodé quanto mi pare e le occasioni di "incontrarli", almeno nella loro rappresentazione per immagini, non mi mancano.

Capolavori e capolavori della storia dell'arte sono vivificati da queste gloriose figure; spesso dipinte affiancate tra loro in una comunione fuori da questo tempo, fuori dalla loro storia, in fraterna unità davanti a Cristo e alla Chiesa nelle vesti di Maria. Penso soprattutto ai polittici a fondo oro, meravigliose ed efficaci rappresentazioni della comunione dei santi in paradiso, ma anche al nostro affresco nel catino absidale.

Ma quanti di noi sono ancora in grado di distinguere un santo dall'altro? A pensarci è paradossale che le stesse arti figurative cui Gregorio Magno attribuiva la capacità

di parlare per immagini agli analfabeti, oggi risultino invece, alla stragrande maggioranza delle persone, immagini, estremamente godibili dal punto di vista estetico, ma prive, o quasi, di parole; soggetti criptici, da decifrare tutt'al più con l'ausilio di "tecnici" del settore.

Per riconoscere un santo e distinguerlo da un altro bisogna certo essere un po' al corrente delle loro storie. Come succede per i bambini che non hanno certo bisogno di saper leggere per distinguer un Cappuccetto Rosso se si trovano davanti a una bambina con una mantellina rossa e un cestino, e sanno riconoscere immediatamente Cenerentola in una bella e umile ragazza, vestita di stracci con una scarpina di cristallo in mano. Così è per chi conosce la storia di san Rocco, piuttosto che quella di santa Caterina d'Alessandria, per cui sarà immediato riconoscerli vedendo un pellegrino accompagnato da un cagnolino o una principessa affiancata da una ruota dentata.

L'individuazione di ogni santo si produce, come accade per i personaggi delle favole, sull'abito e sugli attri-



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

cremazioni - vestizioni
inumazioni - trasporti

 **02 8463220**

Via Pezzotti 54
via C. Baroni 14 / c
diurno - notturno - festivo

buti, più che sulle loro fattezze fisiche o sulle imprese della loro vita.

Almeno per l'identificazione dei santi vale ancora il detto che *l'abito fa il monaco*. La prima cosa che ci può, infatti, aiutare nella loro identificazione è senza dubbio l'abito. I santi della Chiesa delle origini, dell'epoca apostolica o pre apostolica vestono tunica e mantello e comunemente sono scalzi.

I santi martiri delle prime persecuzioni cristiane sono generalmente, se uomini, militari o cavalieri, se donne, belle e vestite all'antica.

Segue poi l'epoca medievale caratterizzata da una santità che "pesca" pressoché del tutto tra i religiosi e quindi si dovrà riconoscere innanzitutto l'abito monastico o conventuale per identificare la famiglia di appartenenza. All'abito religioso, se è il caso, si aggiungono piviale, pastorale e mitra se il santo è anche vescovo, triregno se papa, il galero se cardinale.

Oltre all'abito, che ci dice di uno status e di un'epoca – anche se si deve fare attenzione perché san Pietro apostolo ad esempio può essere rappresentato con le vesti apostoliche, ma anche con l'abito del papa nello stile d'uso coevo all'autore dell'immagine – fondamentali per il riconoscimento del santo sono i suoi attributi. Gli attributi sono elementi, (oggetti, animali, vegetali....) legati alla vita, alle imprese o alla morte del santo o alla categoria di persone poste sotto la sua protezione.

Ci sono alcuni attributi ricorrenti che sono comuni a più santi, tali attributi indicano una particolare categoria: il rotolo delle Scritture ai profeti, la palma ai martiri, il

libro agli evangelisti, ai padri della Chiesa e ai fondatori di un ordine religioso, il giglio bianco ai puri di cuore e ai devoti mariani, la colomba a quelli particolarmente illuminati dallo Spirito Santo.....

Spesso i martiri mostrano, oltre alla palma, lo strumento specifico del loro martirio e/o della loro morte: santa Caterina d'Alessandria è riconoscibile ad esempio dall'abito principesco, dalla palma, segno del martirio, dalla ruota dentata, strumento di tortura e dalla spada con cui infine fu decapitata; la spada, con cui fu giustiziato anche san Paolo, sempre rappresentato con la spada in mano, ma anche san Sebastiano che invece è preferibilmente rappresentato nel momento in cui è infilzato dalle frecce. Pietro martire è quel domenicano che gira per il paradiso con un'ascia conficcata in testa al seguito del diacono san Lorenzo con la graticola e al vescovo Biagio con il pettine da cardare o al povero Bartolomeo con la sua pelle sulle spalle a modi pallio antico e un coltello in mano.

Non ci si spaventi invece davanti all'apostolo Marco o al cardinale Gerolamo che si mostrano spesso con un leone al seguito, non sono scampati alle fauci dei leoni come la povera santa Tecla, per loro il leone è simbolo di deserto.

Queste poche informazioni, semplici, e anche banali, possono facilitare l'identificazione degli antichi santi rappresentati nell'arte; siano un piccolo incoraggiamento per un rinnovato, curioso e devoto, interesse alla loro vicenda.

Luisa

La magia del Presepio

Una pubblicazione sugli ultimi 22 Presepi di san Simpliciano

Comincia il tempo di Avvento. Si avvicina la celebrazione del Natale. La squadra di Aldo Marini & Co già ha chiuso la cappella del Sacro Cuore e ha aperto il cantiere per la costruzione del nuovo Presepio. La presenza del Presepio molto concorre a rendere la celebrazione del Natale più vivace e parlante. Il Verbo di Dio che si fa uomo accende sulla terra una luce e sui volti una meraviglia; il Presepe rinnova quella luce e quella meraviglia.

Quest'anno alla costruzione del nuovo Presepio si accompagna la pubblicazione di una brochure che illustra i 22 presepi costruiti dalla squadra tuttora all'opera. Essa sarà a disposizione prima di Natale, agli inizi di dicembre. Per invogliare a prendere questa pubblicazione, anticipiamo l'Introduzione scritta da don Giuseppe.

La magia del presepio è affidata a poche immagini proposte dal racconto della nascita che il vangelo di Luca propone. Tre immagini in particolare: la notte, il

bambino e gli angeli.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. *L'immagine della notte e dei pastori che vegliano è appena accennata nel vangelo; diventa tuttavia la tela di fondo, la prima ragione del fascino del presepio. La veglia dei pastori aiuta a capire i sentimenti di Maria e Giuseppe; il vangelo dice dei loro spostamenti, non dei loro sentimenti. Anche il nostro Natale, vissuto di corsa tra molti spostamenti, rischia di lasciare silenziosi e nascosti i sentimenti. I pastori, condannati a rimanere oziosi nella notte, sono testimoni obbligati del messaggio degli angeli. Nella notte silenziosa e vuota l'unica compagnia è quella delle stelle; le stelle sono lontane, sembrano lì soltanto a guardare. La notte e le stelle sono un'immagine della presenza stessa di Dio alla nostra vita: indubitabile e lontana. Non sarà forse anche Dio 'ozioso'*

come i pastori? I pastori in realtà non sono oziosi; esprimono un timore, e insieme un'attesa: Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, mi chiedo che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? (Sal 8, 4-5). Il presepio è costruito di notte, per settimane e settimane; la sua costruzione è come una ripresa della veglia dei pastori.

L'attesa si prolunga; minaccia d'essere spenta dal tempo che si distende. Ma all'improvviso un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento; l'angelo disse: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. L'annuncio allude poi a un segno: Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia. Le parole sono troppo laconiche, per apparire chiare. Per comprenderle i pastori debbono mettersi in cammino. I primi due seguaci, che s'erano messi a seguire Gesù, interrogati da lui a proposito dell'obiettivo della loro ricerca, risponderanno: Maestro, dove abiti? Gesù risponderà: Venite e vedrete. Anche i pastori dunque deb-

bono andare e vedere; trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. Alla immagine del bambino silenzioso e ignaro è affidato il compito di valere quale primo testimone del vangelo. In molte occasioni nella sua predicazione Gesù indicherà appunto nella figura del bambino la sintesi breve del suo vangelo. Lasciate che i bambini vengano a me, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio; e chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non può entrare in esso. Il Salmo 8 quello stesso che dice dello smarrimento di notte sotto il cielo stellato, dice anche che con la bocca dei bimbi e dei lattanti Dio afferma la tua potenza e riduce al silenzio nemici e ribelli.

E subito apparve con quell'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». La gloria di Dio troppo alta nei cieli, sfuggente come le stelle e come gli angeli, si china sulla terra. Dio stesso si china su quelli che egli ama. La sua condiscendenza inaugura la pace sulla terra.

L'attesa di quella notte è qui ripresa e raccolta nella serie dei 22 presepi, che hanno aiutato la meditazione natalizia di questi anni

cartoleria

F.lli PAGANI

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

**Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLI - TIPOGRAFIA**



**Comprendiamo il vostro dolore,
sappiamo come aiutarvi.**

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano

Agenzia: P.le Greco (Via E. De Marchi 52) Milano

www.centrodelfunerale.it

Eventi lieti e tristi

del mese di OTTOBRE 2011

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di ottobre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Alberto Camilo Trevisan
Maria Victoria Trevisan
Alessandro Ugolotti
Andrea Ugolotti
Tommaso Pangrazzi
Francesca Lucia Adele Maria Sersale
Margherita Simoni
Pietro Maria Facchini
Bianca Maria Facchini

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Pina Maria Cardile Arpone, di anni 71
Angela Melgazzi ved. Romagnoli,
di anni 94
Ulrico Bianco, di anni 85
Carol Nancy Matthews Ronconi,
di anni 71

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27